DOMENICA 19 APRILE 2026 | REDAZIONE, PRODUZIONE e AMMINISTRAZIONE: Vico II S. Nicola alla Dogana, 9 - 80133 Napoli - Tel. 081 - 7602001 - Fax 081 - 5802779 | Distribuito con il Corriere della Sera - Non vendibile separatamente

Afiorismo sgarrupato

di **Antonio Fiore**

Napoli. Subito dopo la clamorosa rapina messa a segno nel sottosuolo per svaligiare le cassette di sicurezza della banca di piazza Medaglie d'Oro, tra i clienti del Crédit Agricole si alternavano sconforto e ottimismo: «Io speriamo che me la caveau».

Domani con il **Corriere**
Nel nuovo centro dell' IRCCS Pascale il GPS per localizzare le cellule tumorali

I Sapori

«Persika», la fama è meritata: cucina originale e di qualità

di **Gimmo Cuomo**

a pagina 10

Per niente Candida

di **Candida Morvillo**

a pagina 8

OGGI 22° Poco nuvoloso
Vento: 12.96 Km/h
Umidità: 63%

LUN	MAR	MER	GIO
14°/20°	14°/21°	12°/21°	8°/21°

Dati meteo a cura di 3bmeteo

Onomastici: Emma, Leone

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
CAMPANIA

redaz.na@corrieredelmezzogiorno.it | corrieredelmezzogiorno.it

Una positiva, l'altra no

IN ARRIVO DUE NOVITÀ PER IL SUD

di **Mario Rusciano**

Su impresa e lavoro — specie nel Mezzogiorno — ci sono due notizie interessanti: una buona, un'altra cattiva. 1) Cominciamo da questa. Nell'informativa del 9 aprile al Parlamento la Presidente Meloni ha annunciato che per 1° maggio farà anche quest'anno, come in qualcuno degli anni passati, un «regalo» ai lavoratori piuttosto che ai sindacati. Il Governo celebrerà la *Festa del lavoro* lavorando nell'interesse dei lavoratori, mentre i sindacati fanno cortei, balli e musiche. Il 1° maggio il Consiglio dei Ministri approverà un provvedimento per «rafforzare i diritti attraverso la contrattazione collettiva» e combattere così il «lavoro povero». Detta in questi termini l'iniziativa parrebbe importante, anzi ottima, seppure i maggiori sindacati ne siano rimasti all'oscuro. Del resto si sa: la Meloni non li ama. Per tutta risposta l'iniziativa viene bocciata proprio dalle storiche «organizzazioni rappresentative» sia dei lavoratori sia degli imprenditori. Esse da tempo, nella speranza che il legislatore le recepisca in legge, tentano d'individuare assieme regole razionali su rappresentanza ed effettiva rappresentatività delle rispettive delegazioni legittimate a stipulare contratti collettivi nazionali. Sta di fatto che senza tali regole — l'abbiamo detto e ridetto più volte — è impossibile «rafforzare i diritti attraverso la contrattazione collettiva» come invece crede il Governo.

continua a pagina 8

Il colpo Caccia alla banda del buco. L'ironia con gli ostaggi: «In azione oggi perché domani è venerdì 17»

La traccia delle impronte

I rapinatori in azione nella Crédit Agricole sono entrati senza guanti

di **Anna Paola Merone** e **Gennaro Scala**

alle pagine 2 e 3

GIOIELLERIA IN RISTRUTTURAZIONE

Muore operaio Il pm: autopsia e sigilli al cantiere in via dei Mille

di **Paolo Picone**

Un'altra tragedia sul lavoro colpisce la Campania. Ieri mattina a Napoli ha perso la vita Ciro Mennella, operaio di 46 anni originario di San Gennaro Vesuviano, impegnato nei lavori di ristrutturazione in un negozio di via dei Mille, nel cuore del «salotto buono» di Chiaia. Secondo le prime ricostruzioni, l'uomo stava effettuando un intervento in un cantiere all'interno della gioielleria Monetti quando si è verificata la disgrazia.

a pagina 5

POLITEIA

La grande «ammuina» nella piazza del Vomero

di **Antonio Polito**

Confesso che ho tirato quasi un sospiro di sollievo leggendo ciò che lo speleologo Gianluca Minin ha raccontato alla nostra Anna Paola Merone, dopo essersi calato nel sottosuolo della banca rapinata al Vomero. La banda in stile «Casa di carta» che ha svuotato le cassette di sicurezza è passata dalle fogne. Non dal reticolo di gallerie sotterranee che fanno di Napoli una città a sé, quasi una Gaza (solo che nella Striscia i cunicoli li ha scavati Hamas). Perché la notizia mi ha rassicurato? Perché, togliendo un certo grado di esotismo all'accaduto, l'uso di una più banale rete fognaria rende la rapina più «normale», cioè meno attribuibile all'«eccezione napoletana», alle originali caratteristiche partenopee.

continua a pagina 3

INTERVENTI & COMMENTI

MEZZOGIORNO DI PACE

Un muro tra l'Italia e la sua decrescita

di **Paolo Ricci**

Mezzogiorno di Pace, utilizzo il titolo di uno dei quattro panel di una interessante «due giorni» organizzata di recente da Sandro Ruotolo a Napoli.

continua a pagina 8

UNA SFIDA (ANCHE) PER NAPOLI

Città metropolitane non più solo virtuali

di **Bruno Discepolo**

Tra le grandi incompiute, nella storia recente italiana, uno spazio particolare lo occupa la questione delle città metropolitane.

continua a pagina 2

IL LIBRO DI BIAGIO DE GIOVANNI

La storia d'Europa è la sua filosofia

di **Aldo Schiavone**

Nell'ultimo libro di Biagio De Giovanni l'intreccio della storia con la filosofia in Europa tra Ottocento e Novecento.

a pagina 7

DA PERICLE FINO A CREONTE

Potere e tracotanza nell'antica Grecia

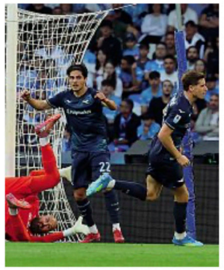
di **Gabriel Zuchtriegel**

Nell'Atene del V secolo a.C., social e intelligenza artificiale non esistevano. Ma la psicologia del potere è rimasta uguale attraverso i millenni.

continua a pagina 7

Calcio Al Maradona la Lazio vince 2-0 dominando

Azzurri, in scena la somma del peggio di un intero anno



di **Vittorio Zambardino**

A chi dà fastidio, nel Napoli, il secondo posto del Napoli? Chi è che vuole uscire dalla zona Champions? Perché questi sono i rischi che sta correndo la squadra di Antonio Conte. Nel prepartita l'allenatore dice che «il secondo posto è quello del primo dei perdenti». Una frase molto pesante, che non può che riflettere un umore greve e demotivato già nel comandante della nave e forse nell'intero equipaggio. E si è visto. Al Maradona non c'è stata partita. La Lazio segna due gol con Cancellieri e Basic (ai minuti 6 e 57), sbaglia un rigore, ne spreca altri.

continua a pagina 11

VERBI & DIVERBI di **Erri De Luca**

Vatitpeshèu/ E lei lo afferrò

È una scena passionale: la padrona egiziana vuol sedurre il suo servo Giuseppe, che si sottrae alle ripetute richieste, per rispetto del padrone di casa.

In un'ultima occasione lei infebbrata di desiderio lo afferra. Giuseppe si divincola, lasciandole in mano un lembo del suo vestito.

Furiosa per il rifiuto inventa la versione opposta, di Giuseppe che voleva afferrarla.

Il padrone di casa lo fa arrestare. L'integrità di Giuseppe gli impedisce di replicare, per proteggere la rispettabilità della donna. Sotto una falsa accusa vale a volte il silenzio.

Nella scrittura sacra il verbo afferrare è di uso possessivo. Qui si dà il caso in cui l'afferrato si scioglie dalla presa. Da questo racconto proviene l'aggettivo casto associato al nome di Giuseppe.

Nel seguito della sua vita conoscerà le nozze e i suoi figli, Efraim e Manasse, daranno nome a due stirpi d'Israele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Galleria del Mare

«Women for Women Against Violence» fotografie contro abusi e tumori

Fino al 28 nella Galleria del Mare della Stazione Marittima la mostra fotografica «Women for Women Against Violence», progetto di forte impatto sociale, che è nata per celebrare i dieci anni dell'omonimo progetto (anche programma tv) che utilizza il linguaggio universale della fotografia per accendere i riflettori su due delle principali emergenze che colpiscono il mondo femminile: la violenza di genere e il tumore al seno. L'arrivo della mostra a Napoli nasce dalla sensibilità e dall'impegno di Eliseo Cuccaro, Tommaso Cognolato e Adolfo Gallipoli ed è ispirato da Donatella Gimigliano.

Benevento

«Terra, fuoco, ferra» Inaugurato il progetto Arcos Open a cura di Giuliana Ippolito

Inaugurato il progetto Arcos Open a cura di Giuliana Ippolito, esperta di arti contemporanee del museo Arcos di Benevento, con la mostra «Terra, fuoco, ferra», con opere di Antonio Cavaiuolo. Il museo con questo progetto, secondo la curatrice, si propone di ritrovare e rilanciare pienamente la vocazione insita nel suo acronimo: essere uno spazio di comunità, aperto al dialogo, alla partecipazione e alla condivisione in modo che tutta la città di Benevento possa tornare a essere un luogo vivo, dove l'arte diventa strumento di relazione tra persone, territori e storie di diversità. In relazione con l'Europa e con il mondo.

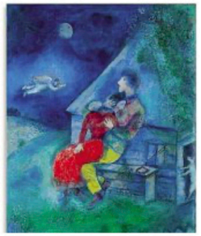
Per niente Candida

di **Candida Morvillo**

Un tradimento non è innocente soltanto perché è discreto

Cara Candida, ho 55 anni, un bravo marito, due figli abbastanza grandi, una vita costruita con disciplina e con affetto. Non sono una donna infelice. O almeno così credevo. Poi ho conosciuto un uomo. Sposato anche lui, naturalmente. E lì è successo quello che alla nostra età si dovrebbe guardare con sospetto e invece ti travolge come un incendio in un appartamento pieno di tende: una cosa rapida, stupida, bellissima e pericolosa. Non ti chiedo di assolvermi. So benissimo come si chiama. Si chiama tradimento. Quello che non riesco a capire è perché questo amore da una parte mi fa esplodere il cuore e però non mi spinge a cambiare vita. Lui non vuole lasciare sua moglie e io non voglio lasciare mio marito, eppure io penso a lui ogni istante, lui dice di pensare a me ogni istante. Il fatto è che sappiamo esattamente quanto male potremmo fare. Eppure, non smettiamo. La parte più vergognosa, forse, è questa: non ci sentiamo in colpa come dovremmo. È come se il cuore, dopo anni di compostezza, si fosse preso una vendetta e dicesse: adesso tocca a me. Ci diciamo che non vogliamo distruggere le nostre case, che non vogliamo umiliare i nostri coniugi. La verità è che siamo affezionati alle nostre vite, alle nostre routine, ai nostri amici, alle nostre abitudini. Ma allora che cos'è questa cosa? Un amore che non è abbastanza? Un amore vero ma vigliacco? Un lusso sulle spalle di altri? O è possibile che due persone si amino davvero e scelgano comunque di non vivere insieme?

RitardoDiCuore55



Il ciclo
Uno dei dipinti di Marc Chagall che riguarda gli amanti

Cara mia, non sarò io a dirti scappa o resta e non è per questo che mi scrivi. Tu sai benissimo che c'è un po' di viltà in questo voler tenere insieme le sicurezze del passato e il brivido della passione fuori casa. Non mi chiedi cosa scegliere perché non vuoi sentirti dire che l'onestà è il presupposto del matrimonio e che non c'è niente di peggio, quando si tradisce, che non avere il coraggio della verità verso la persona tradita. Non sentirvi abbastanza in colpa è possibile per una ragione semplicissima e poco nobile: perché state delegando il peso morale ai confini che non oltrepassate. Siccome non lasciate casa, vi raccontate che non state distruggendo niente. Ma un tradimento non diventa innocente solo perché è discreto. Certo, ci sono passioni che irrompono come un terremoto e ti costringono a scegliere. E poi ci sono passioni che chiedono tutto al cuore e niente alla vita concreta. Sono le più seducenti, perché permettono di sentirsi vivi senza pagare interamente il prezzo. Il vostro non è un amore falso, è un amore amplificato dal brivido dell'impossibile in cui vi siete accomodati. Il punto non è se due persone possono amarsi e scegliere di non vivere insieme, ma se possono vivere con un coniuge che ingannano costantemente. A parti inverse, non ti piacerebbe stare nei panni dell'ignara tradita. A parti inverse, forse, ti piacerebbe avere facoltà di scelta e poter decidere se vuoi tenerti in casa un marito che ama un'altra donna e che sta con te per motivi di comodo.

Giudicare procura ansia e toglie pace

Cara Candida, ho 46 anni, separato da un po' e da qualche mese frequento una donna più giovane, intelligente, simpatica, brillante. Con lei sto bene e rido. Il problema è che recensisce tutto. Ma proprio tutto. Ristoranti, taxi, lidi, cinema, alberghi. Mentre ceniamo, prende il telefono e assegna stelle. Di solito poche, perché i suoi giudizi sono sempre spietati. All'inizio, mi divertiva. Adesso meno. Una sera, dopo una cena molto bella, ma finita presto perché all'alba dopo dovevo partire, mi ha detto: «Compagnia ottima, finale deludente». Ha scherzato, certo. Però da allora mi è venuto un dubbio: e se stesse recensendo anche me? E se mi recensisse a mia insaputa con le amiche? Ho l'impressione che non viva le cose fino in fondo: le valuta, le confronta, le classifica. Io vorrei un amore con meno stelline e più abbandono. Ti chiedo: sono io troppo suscettibile?

Recensito80

Caro Recensito80, personalmente, trovo che la mania di giudicare tutto e tutti sia uno dei mali del momento. Per due motivi essenzialmente: perché ci facciamo misura di ciò che è giusto e sbagliato e quindi giudicare è l'apoteosi dell'egocentrismo; e perché giudicare gli altri è ansiogeno anzitutto per chi giudica, perché lo mette nella posizione di essere altrettanto valutato, vivisezionato, bocciato. L'attitudine al giudizio è la via più facile per vivere nell'ansia costante e privarsi della pace. Oltre, come giustamente osservi, per non godersi l'attimo e il presente. Parlo per me, ma non sopravviverei a una cena i cui dettagli vengono criticati ai quattro venti. Capisco che i tempi sembrano richiedere più clemenza di quanta ne abbia io, ma trovo che l'esercizio esasperato del giudizio (specie negativo come nel caso della tua fidanzata) sia la spia di un ego che ha perso la misura e che, in fondo, è assai fragile: ci accaniamo sugli altri per affermare la nostra superiorità. A me, non sembra un peccato veniale, ma un tratto del carattere da valutare con attenzione. Si guarisce, comunque. Ma solo se qualcuno te lo fa notare con amore. Fossi in te, spiegherei a questa donna che non le piacerebbe essere giudicata con tanta severità da nessuno. Dare e ricevere sono, in fondo, la stessa cosa. Se diamo gentilezza, tolleranza, comprensione, ci agitiamo meno, siamo più in pace, riceviamo altrettanta pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La posta del cuore

Invia le tue lettere a **postadelcuore@corrieredelmezzogiorno.it** oppure scrivi a **Candida Morvillo** Corriere del Mezzogiorno Vico II San Nicola alla Dogana 9 - 80133 - Napoli

L'editoriale

Due novità per il Sud

di **Mario Rusciano**

Solo attribuendo la «legittimazione a contrarre» a organizzazioni realmente rappresentative delle parti contrapposte è arginabile la pessima pratica dei «contratti-pirata», vera causa di «lavoro povero» e «concorrenza sleale» da parte d'imprenditori senza scrupoli. La proposta governativa — preannunciata dal Sottosegretario al lavoro Claudio Durigon al forum della Confcommercio — va nell'opposta direzione: vuole contrastare il lavoro povero «per decreto» senza toccare la rappresentanza sindacale. In questo modo si consente a «finti sindacati» di continuare a stipulare contratti-pirata. Durigon si trincera dietro il riconoscimento costituzionale della libertà sindacale (art. 39) per affermare che ogni organizzazione è libera di contrattare come meglio crede. In pratica pur di sottrarre a Cgil-Cisl-Uil il «monopolio della contrattazione», Durigon sdogana «sindacatini» e «contratti-pirata», che ovviamente vengono stipulati soprattutto al Sud. È incredibile: il Sottosegretario al lavoro Durigon non solo disconosce l'utilità d'un efficiente «sistema di relazioni industriali», ma ignora financo il fulcro dell'art. 39 della Costituzione su libertà sindacale e contrattazione collettiva. O meglio: forse lo conosce ma — secondo la lettura della Costituzione che di solito fa la destra — legge quanto le conviene e scarta il resto. Finge cioè d'ignorare che i contratti collettivi nazionali, per obbligare «tutti» (datori di lavoro e lavoratori d'una certa categoria), devono essere stipulati da «rappresentanze unitarie» delle contrapposte associazioni. C'è scritto nelle disposizioni dell'art. 39 successive al primo comma: sebbene non attuate dal legislatore ordinario, tali disposizioni esistono eccome. Vi si prevede l'esigenza dell'unitarietà e della maggiore rappresentatività dei soggetti della contrattazione in proporzione degl'iscritti. Dunque un Governo e un legislatore rispettosi della Costituzione dovrebbero seguirne il testo nel suo senso logico complessivo: regolare cioè prima la rappresentanza e poi la contrattazione, essendo la prima strumentale alla seconda. Insomma è chiaro che, in attesa d'una legge sulla rappresentanza, l'unico strumento «provvisorio» per contrastare il «lavoro povero» è il «salario minimo legale», che la destra aborrisce solo perché voluto dalla sinistra in base alla direttiva dell'Unione Europea. 2) La buona notizia riguarda più direttamente il Mezzogiorno. Forse non tutti sanno, data la scarsa attenzione a esso del Governo, che il Sottosegretario di Stato con specifica delega al Sud (Luigi Sbarra, ex Segretario generale della Cisl) ha brillato per inerzia. Che forse verrà ora superata dalla nomina a Capo Dipartimento del Mezzogiorno di Giuseppe Romano per la gestione operativa. Romano è noto come manager professionalmente preparato, quindi affidabile, dinamico ed equilibrato. Ha dato ottima prova occupandosi della Zes al Sud, poi estesa pure a Marche e Umbria (e rifiutata al Nord grazie alle limitazioni dell'Unione Europea). La Zes è vitale per il Sud: semplifica e velocizza le procedure, che sono la spina nel fianco degl'investitori. E torniamo così al solito problema, che tormenta l'Italia e specie il Sud: la necessità d'una massiccia sburocratizzazione a sostegno delle imprese e dell'occupazione. Vogliamo ancora meravigliarci che la vera zavorra del Paese è l'eccessiva e inconcludente burocrazia? Problema emerso pure nel nutrito Convegno di «Mèrita» — la Fondazione di Giuseppe Signoriello e Claudio De Vincenti — ieri e l'altro ieri alle Gallerie d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

Il commento

Un muro tra l'Italia e la sua decrescita

di **Paolo Ricci**

Evento a cui ho avuto il piacere di essere invitato contribuendo con poche suggestioni, per riflettere, anche dalle colonne del nostro *Corriere*, sul Mezzogiorno e sul suo ruolo oggi in economia. La questione da cui partire si sostanzia in uno o due semplici interrogativi: come sostenere la pace e darle tangibile forma nelle nostre comunità attraverso l'economia? Come contribuire, in particolare, alla realizzazione di una economia di pace nel Mezzogiorno? Il contesto mondiale è tristemente noto: 1) il gangsterismo politico globale è sotto gli occhi di tutti, il principio «della forza e della sopraffazione», nella sua pura applicazione di fine e di mezzo, allo stesso tempo, dilaga; 2) il capitalismo contemporaneo, finanziario e tecnologico che fa proprio della legge del più forte il mantra di una certa interpretazione della competitività, nel suo costante dirottamento onnicomprensivo delle persone, è ormai variabile indipendente incontrastata. Instabilità e ineluttabilità sembrano toccare ogni aspetto della esistenza umana e occorre reagire.

Dal Sud la vista non cambia ma dal Sud può ripartire, e sembra muoversi in maniera concreta, un movimento di contrasto fondamentale alla deriva antiumanitaria, alle disuguaglianze perpetue, alla esclusione e alla emarginazione e pare ormai avviatasi una idea di una classe dirigente più responsabile, non solo nei luoghi delle istituzioni pubbliche, che restano spesso labirintici e imperscrutabili, ma in tutti gli spazi che si sono aperti: Chiesa, mondo dell'associazionismo e del volontariato, piccolo cosmo delle imprese di terza e di quarta generazione, solo per citarne alcuni. Spazi in cui si discute, si elabora, si propone, si genera. Molto si è messo in moto ma molto c'è ancora da fare; appare tuttavia pienamente matura la consapevolezza di «dover fare da soli», di mettere al centro la «persona», di discutere con «autonomo pensiero» i paradigmi della convivenza.

Napoli e il Mezzogiorno, sotto un profilo geopolitico, rappresentano un ponte ideale tra l'Europa e l'Area Mediterranea. Napoli e il Mezzogiorno, sotto un profilo economico, rappresentano un muro ideale tra l'Italia e la sua decrescita. Ma Napoli e il Mezzogiorno possono essere anche tanto altro, proprio nel fronteggiare violenza e guerre, nel sostenere e nel diffondere la cultura della pace. Affrontando quotidianamente le storture sistemiche con politiche e misure sociali adeguate, favorendo modelli di organizzazione dell'impresa maggiormente rispettosi della dignità del lavoro e dell'ambiente, tutelando e promuovendo le risorse naturali presenti, dall'acqua al sole, favorendo la partecipazione dei cittadini alla vita di comunità. Una democrazia sana e una economia responsabile restano il miglior antidoto alla dittatura della violenza.

Una economia di pace è possibile, una economia che modifichi le proprie priorità è necessaria. Senza un reale mutamento del paradigma economico dominante sarà difficile fermare definitivamente il fuoco delle armi e invertire la rotta. Napoli e il Mezzogiorno possono accelerare sugli obiettivi della Agenda Onu 2030; dopo aver previsto di incentivare nelle gare di appalto l'applicazione di un salario minimo, la Campania e le altre amministrazioni pubbliche del Sud potrebbero declinare l'Agenda con altre numerose iniziative e azioni tutte convergenti sul medesimo fronte: si pensi alla rendicontazione sociale, al finanziamento di eco-sistemi sostenibili, al sostegno della cooperazione e dei progetti da condividere con imprese o realtà di altre regioni del Mediterraneo, agli interventi redistributivi e rigenerativi nell'ambito dei servizi sociali e sanitari. Bisogna augurarsi che i numerosi fenomeni di violenza giovanile e la non imbattibile criminalità organizzata, entrambe fonti di distruzione della vita e delle istituzioni, non oscurino tanto recupero di consapevolezza: la consapevolezza del bene, potremmo definirla. La consapevolezza di non essere soli al mondo, di avere delle responsabilità, di avere il dono della creatività ma anche del limite, di dover condividere risorse, produzione e ricchezza, di non dover ricondurre l'esistenza umana a mero calcolo economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA